

[Titolo](#) || Ameba
[Autore](#) || Franco Quadri
[Pubblicato](#) || «Panorama», 21 dicembre 1986
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Ameba

di *Franco Quadri*

Come esprimere temi molto simili attraverso una simbologia fredda e il rigore dell'astrazione? Ci provano con altrettanta coerenza di modi, anzi con una cocciutaggine ultradecennale, Remondi e Caporossi in *Ameba*, una fantasia medioevale stilizzata, animata da un cavaliere errante e dal suo scudiero, a cavallo di due rocchetti di legno e alle prese con una selva lussureggiante di pali. Questi, infilati nei rocchetti, serviranno a loro e alle loro due copie umane, a innalzare due curiose macchine da guerra, capaci di avanzare l'una contro l'altra grazie a un complicato lavoro di scorri menti e di spinte. I quattro diventano quindi servitori e schiavi di un sistema dove questi mostruosi organismi lottano l'uno contro l'altro, entrano in connubio e alla fine li divorano.

Ma attenzione, se lo strano spettacolo, creato per spazi esterni e per Firenze capitale della cultura, è coinvolgente per se stesso, offre anche la possibilità di diverse stratificazioni interpretative colte. Perché i due contendenti strappati all'immaginazione del Cervantes, esercitano la loro fatica come una continua gara, ritmata dai rintocchi di una campana come un antico torneo, e il loro prodigarsi con le canoniche 40 picche assomiglia alla costruzione anonima di una cattedrale gotica, ai piedi della quale vediamo i due accecati dai loro doppi, e vagare come ciechi bruegheliani, prima di autoimpalarsi o di rimanere pietrificati come San Sebastiani, tra pali divenuti frecce come San Sebastiano, in una serie di stazioni storiche che ripetono il rituale del carnefice e della vittima.

Panorama

Visto da

Franco Quadri

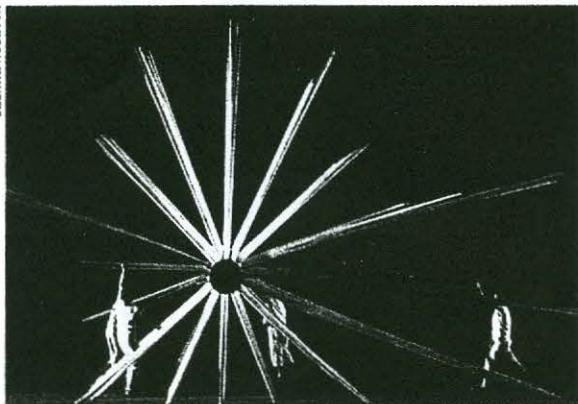
AMEBA di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

Come esprimere temi molto simili attraverso una simbologia fredda e il rigore dell'astrazione? Ci provano con altrettanta coerenza di modi, anzi con una cocciutaggine ultradecennale, Remondi e Caporossi in *Ameba*, una fantasia medioevale stilizzata, animata da un cavaliere errante e dal suo scudiero, a cavallo di due rocchetti di legno e alle prese con una selva lussureggiante di pali. Questi, infilati nei rocchetti, serviranno a loro e alle loro due copie umane, a innalzare due curiose macchine da guerra, capaci di avanzare l'una contro l'altra grazie a un complicato lavoro di scorrimenti e di spinte. I quattro diventano quindi servitori e schiavi di un sistema dove questi mostruosi organismi lottano l'uno contro l'altro, entrano in connubio e alla fine li divorano.

Ma attenzione, se lo strano spettacolo, creato per spazi esterni e per Firenze capitale della cultura, è coinvolgente per se stesso, offre anche la possibilità di diverse stratificazioni interpretative colte. Perché i due contendenti strappati all'immaginazione del Cervantes, esercitano la loro fatica come una continua gara, ritmata dai rintocchi di una campana come un antico torneo, e il loro prodigarsi con le canoniche 40 picche assomiglia alla costruzione anonima di una cattedrale gotica, ai piedi della quale vediamo i due accecati dai loro doppi, e vagare come ciechi bruegheliani, prima di autoimpalarsi o di rimanere pietrificati come San Sebastiani, tra pali divenuti frecce come San Sebastiano, in una serie di stazioni storiche che ripetono il rituale del carnefice e della vittima.

Una scena di «Ameba»

21 DICEMBRE 1986 - 15



CESARE ACCETTA